



Romualdo Rossetti

Hairesis

Chi effettivamente fosse non lo seppe mai veramente, neanche nei suoi ultimi dolorosi momenti! Si percepì, il più delle volte, come un'accozzaglia disordinata di sensazioni e di emozioni... un "pharmakos" prescelto da un'ideale storico ferino che aveva riversato su di lui tutte le sue più perfide attenzioni. Altre volte, invece, quasi per incanto, si ritenne una sorta di sublime essere cosmico preordinato ad una salvifica seppur incomprensibile missione. In realtà probabilmente fu solamente un eretico ed un impostore... o per lo meno, questo si narrava in giro di lui! E forse non lo si narrava a torto, visto che per sua natura tendeva ad evitare l'opinione comune ed a combattere la verità in ogni sua manifestazione.

Sì, un eretico! Colui il quale aveva accettato di patire sulla sua persona l'altrui veemenza unicamente per aver voluto operare una scelta non condivisa. Non aveva mai temuto per questo! La paura, per lui, mal si addiceva alla ricerca. Non bisognava mai temere, bisognava invece, osare sempre, contro tutto e contro tutti. La storia, d'altro canto, gli risultava costellata da splendidi esempi eretici. Anzi gli sembrò che la storia, quella con la "S" maiuscola, l'avessero creata esclusivamente loro. Akhenathon, Gautama Siddharta, Zarathushtra, Socrate, Archimede, Gesù di Nazaret, Averroè, Meister Eckhart, Colombo, Lutero, Bruno, Copernico, Serveto, Vanini, solo per citarne alcuni... nomi questi che, a ben pensare, si rincorrevano l'un l'altro unicamente per testimoniare il valore della distinzione. E se quella loro testimonianza, da un lato, aveva smascherato socialmente gli inetti, disturbando i loro sonni tranquilli, aveva, dall'altro, aperto nuove vie d'interpretazione della realtà, nuove possibilità d'essere.

Così, rifacendosi a quegli eroi della diversità e della coerenza intellettuale, si gonfiava d'orgoglio ogni qual volta veniva additato come un poco di buono, un contestatore fine a se stesso e un anarchico radicale. A dire il vero, non si prodigò mai per placare gli altrui sospetti che gravavano come falchi minacciosi sulla sua persona. Anzi... fece esattamente il contrario! Si propose di fare inciampare il piede dello stolto sulla pietra dello scandalo.

Si proclamò il discepolo fedele dell'ironia e del sarcasmo e lo fece soprattutto per il piacere di strappare le carni di quanti si ostinavano a credere ancora in una verità inviolabile. Era un terribile flagellatore anche se ripudiava la violenza



fisica. Riteneva di essere l'erede legittimo di due acerrimi nemici, di Tersites e di Odisseo; come dire... un adepto fedele della parresia e del raggio.

Usava ogni stratagemma per rubare all'altro le certezze in lui più radicate ed una volta riuscitoci, si divertiva a fare scempio della sua innocenza. Si potette! Anzi no, volle! Volle essere considerato un defloratore di coscienze, un perturbatore del buon senso e del costume, e per quello scopo vestì i panni dell'amico, del confidente o dell'incorreggibile seduttore. Molte furono le sue vittime.

Quale fu il suo vero nome non lo si seppe mai benché anche lui ne ebbe uno come tutti. Preferì, invece, farsi chiamare Oûtis. Scelse lucidamente quel nome proprio perché intuì, fin dalla più tenera età, che vivendo in un contesto sociale dove tutti combattevano per divenire qualcuno, l'additarsi agli altri come "nessuno" sarebbe apparso come un segno inequivocabile di distinzione. Preferì sempre l'enigma alla soluzione, l'arcano all'evidente, l'ignoto al risaputo, e lo preferì, proprio perché, fu consapevole dell'esiguità della comprensione umana. Al contempo, fu attratto dal nulla, da quello "alto", da quello "pieno". Un nulla che si lasciava intrappolare nella categoria mentale della possibilità. Il ricorso sistematico alla menzogna, a quel sottile intruglio di speranza e dannazione fu per lui l'unica ancora di salvezza. La mendacia lo rendeva libero. Libero di dire ed essere se stesso. Era come se la falsità lo autenticasse. Ogni qual volta pronunciava una frase, ogni volta che elaborava un pensiero, ogni volta che compiva un'azione lo faceva esclusivamente per porre in essere un inganno.

Impiegò l'oggettività sempre come arma e la menzogna sempre come scudo. L'utilizzo, quasi ossessivo dell'inganno, lo aveva reso più scaltro. Era un essere luciferino e lo era ancor di più quando poneva gentilmente al suo interlocutore quesiti di tenebra col sorriso sulle labbra. Non gli bastava distruggere le altrui certezze inoculando il disagio proprio del dubbio; amava anche fermare il tempo. La sua "philosophia" possedeva qualcosa di malefico e di diverso.

Fu catturato mentre dormiva e quando, dopo essere stato "giustamente" giudicato, gli fu strappata la lingua perché non oltraggiasse i suoi persecutori non emise alcun lamento. Quando, più tardi, divenne fumo e cenere insieme ai suoi scritti nessuno pianse per lui. Tutti tirarono un grande respiro di sollievo. Le loro coscienze potevano riposare tranquille. Anzi ci fu addirittura chi si rallegrò delle sue ultime sofferenze. In fin dei conti il fuoco purificatore aveva divorato solo la carne di un eretico e ci sarebbero state sempre a disposizione altre fascine per dissuadere chiunque avesse scelto di seguire il suo esempio. Si gettarono sulle braci ancora ardenti grandi manciate di semi di finocchio affinché neanche il suo odore rammentasse la sua vile esistenza. Si dissolse nel "nulla" e forse, avrebbe potuto ancora rallegrarsi per questo, se fosse rimasto in vita tutto intero. Non si dissolsero, però, i suoi pensieri che germogliarono silenziosi nelle coscienze di quei pochi che vollero rischiare...NIHIL TAM ABSURDE DICI POTEST QUOD NON DICATUR AB ALIQUO PHILOSOPHORUM.